



## SOMALILAND AL FEMMINILE<sup>1</sup>

Bianca Maria Carcangiu<sup>2</sup>

### Riepilogo

Sarebbe arduo parlare del ruolo politico della donna in Somaliland, piccolo stato del Corno d’Africa autoproclamatosi indipendente nel 1991<sup>3</sup>, senza riferirsi alla condizione femminile durante il periodo di governo di Siad Barre in tutta la Somalia. Con il suo colpo di stato dell’ottobre 1969 e l’istituzione della piattaforma politica del Partito socialista rivoluzionario somalo<sup>4</sup>, cambiò, inizialmente, non solo l’eccessiva frantumazione partito-clanica, ma anche, almeno sulla carta, la situazione privata e pubblica delle donne.

**Parole-chiave:** le donne; Somalia; controllo maschile

## MULHERES DA SOMÁLIA

### Resumo

Seria difícil falar sobre o papel político das mulheres na Somália, um pequeno país da África auto-proclamada independente em 1991, sem referência ao estatuto das mulheres durante o governo de Siad Barre em toda a Somália. Com o golpe em outubro de 1969 e a criação da plataforma política do Partido Socialista Revolucionário da Somália, alterado, inicialmente, não só o partido da fragmentação excessiva do clã, mas também, pelo menos no papel, a situação das mulheres em público e privado.

**Palavras-chave:** Mulheres; Somália; Controle do sexo masculino

<sup>1</sup> Este texto foi publicado anteriormente na Rivista *INCHIESTA* n. 161/luglio/settembre, 2008 (Itália) que, gentilmente, cedeu à Revista POIÉSIS-RPPGE o direito de republicá-lo no Brasil com o mesmo conteúdo. Edizioni Dedalo Srl. E-mail: [info@edizionidedalo.it](mailto:info@edizionidedalo.it); Site: [www.edizionidedalo.it](http://www.edizionidedalo.it)

<sup>2</sup> Bianca Carcangiu è professore associato di Storia e Istituzioni dell’Africa presso la facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Cagliari. Le sue attività di ricerca riguardano soprattutto i processi di democratizzazione in Africa, le controversie e i conflitti transfrontalieri nel Corno d’Africa e il pansomalismo e la diaspora somala. E-mail: [bcarcang@unica.it](mailto:bcarcang@unica.it)

<sup>3</sup> B. M. Carcangiu, *Somaliland. Prima e seconda indipendenza*, in “Africa” (Roma), LXII, n. 4, 2007, pp. 495-532.

<sup>4</sup> I. M. Lewis, *A Modern History of the Somali. Nation and State in the Horn of Africa*, James Currey, Oxford 2002 (quarta edizione).

## 1. Introduzione

Sarebbe arduo parlare del ruolo politico della donna in Somaliland, piccolo stato del Corno d’Africa autoproclamatosi indipendente nel 1991<sup>5</sup>, senza riferirsi alla condizione femminile durante il periodo di governo di Siad Barre in tutta la Somalia. Con il suo colpo di stato dell’ottobre 1969 e l’istituzione della piattaforma politica del Partito socialista rivoluzionario somalo<sup>6</sup>, cambiò, inizialmente, non solo l’eccessiva frantumazione partitoclanica, ma anche, almeno sulla carta, la situazione privata e pubblica delle donne.

Una prima distinzione va subito effettuata fra le donne appartenenti alle famiglie claniche dei nomadi-pastorali, che vivono essenzialmente nel settentrione della Somalia e le donne delle famiglie claniche dei contadini, che vivono essenzialmente nelle regioni meridionali somale<sup>7</sup>. Donne vissute tra periodi di pace più o meno lunghi e lunghi periodi di guerra, di aggressioni, di brutalità, di sterminio, di fame e di grossi problemi ambientali, ma sempre all’altezza di fronteggiare le umane e divine disavventure. Donne più indipendenti le une, avvezze a continui spostamenti e a gravosi impegni; donne più controllate le altre proprio perché la sedentarietà e la stanzialità tipica dell’attività economica agricola portano alla continuità della presenza maschile. “Incapaci” di ereditare una qualsivoglia “cosa”, tanto che in assenza di figli maschi, i beni familiari finivano ad altri parenti, sovvertendo le prescrizioni coraniche, le donne sono state e sono il motore della produzione economica somala<sup>8</sup>. Il loro potere, a dir poco inesistente, cresce con il passare degli anni, quando l’avanzare della vecchiaia ruba le belle e sinuose fattezze, per lasciar spazio all’aridità riproduttiva e alla capacità decisionale.

## 2. Dall’indipendenza al regime rivoluzionario.

Dal momento in cui l’ONU deliberò che, dal 1950, l’ex Somalia italiana sarebbe andata per dieci anni in amministrazione fiduciaria all’Italia, questa fece di tutto per

<sup>5</sup> B. M. Carcangiu, *Somaliland. Prima e seconda indipendenza*, in “Africa” (Roma), LXII, n. 4, 2007, pp. 495-532.

<sup>6</sup> I. M. Lewis, *A Modern History of the Somali. Nation and State in the Horn of Africa*, James Currey, Oxford 2002 (quarta edizione).

<sup>7</sup> I. M. Lewis, *Una democrazia pastorale. Modo di produzione pastorale e relazioni politiche tra i Somali settentrionali*, Franco Angeli, Milano 1983 (Prima ed. 1961, Oxford University Press, London).

<sup>8</sup> E. Forni, *Una nuova vita in Somalia*, Franco Angeli, Milano 1984.

indirizzare il territorio sotto tutela alla piena indipendenza. Altrettanto cercò di fare la Gran Bretagna con il Somaliland. In questa nuova “gestione” fu previsto anche l’espletamento di elezioni politiche, ed in questo campo le donne del sud superarono quelle del nord: le prime, infatti, votarono per la prima volta alle elezioni municipali del 1958, mentre le seconde arrivarono al voto solo nel 1961 per il referendum nazionale sulla costituzione, “saltando” le elezioni politiche del 1960. L’apporto femminile negli affari pubblici era minimo, ma in realtà poco era stato fatto perché la situazione legale potesse prendere la via del cambiamento. In quella società di forte e radicata discendenza patrilineare dove la legge consuetudinaria aveva il sopravvento, d’altronde, sarebbe stato difficile liberarsi della continua protezione maschile, che fosse un padre, un marito o un parente. Poche ragazze frequentavano le scuole e certamente non erano tante quelle che superavano il livello elementare, ma la loro influenza e il loro potere nella sfera domestica era veramente grande.

Durante i nove anni di governo civile le differenze esistenti fra i due territori coloniali, unitisi nel 1960, emersero in tutta la loro realtà e complessità. Il settentrione seguiva la legislazione inglese (e addirittura il codice penale Indiano), mentre il territorio meridionale in cui era stata fissata la capitale e, quindi, il centro del potere, a Mogadiscio, seguiva la legge coloniale italiana<sup>9</sup>. E si parlavano anche due lingue diverse: inglese al nord, italiano e inglese al sud, l’arabo e tanti dialetti somali quanti erano i clan, i sottoclan e via di seguito.

La minaccia all’indipendenza e alla stessa esistenza dello stato era pericolosamente all’angolo, quando, il 21 ottobre 1969, le forze armate presero il potere e Siad Barre divenne il presidente del Supremo Consiglio Rivoluzionario (SRC). Fin dall’inizio le sue dichiarazioni riguardo alla politica interna, nella Prima Carta della Rivoluzione<sup>10</sup>, sottolineavano l’importanza di costituire una società basata sul lavoro e sul principio della giustizia sociale prendendo in considerazione il particolare ambiente e le condizioni del popolo somalo; di raggiungere un rapido progresso all’interno del paese; di eliminare l’analfabetismo e di sviluppare il patrimonio culturale del popolo somalo; di costituire prioritariamente le

---

<sup>9</sup> Haji N. A. Noor Muhammad (ed. by), *The Legal System of the Somali Democratic Republic*, The Michie Company, Charlottesville, Virginia 1972; R. Angeloni, *Diritto Costituzionale Somalo*, Giuffrè Editore, Milano 1964.

<sup>10</sup> Adottata lo stesso giorno del colpo di stato, 21 ottobre 1969. Si dichiarava che: “Il Consiglio Rivoluzionario Supremo sospende la Costituzione della Repubblica Somala nella parte contraria od incompatibile con lo spirito della Rivoluzione e costituisce La Repubblica democratica Somala”. (G. Scalone (a cura di), *La Costituzione della Repubblica Democratica Somala*, Editrice Studi Attualità Internazionali, Perugia 1983, pp. 77 e ss.).

condizioni di base per la scrittura della lingua somala che potesse essere compresa e scritta da nord a sud.

Uno dei più difficili problemi da risolvere nella redazione della legislazione fu proprio quello della lingua, fino a quando, nel 1972, lo stesso consiglio rivoluzionario annunciò che era stata adottata una lingua somala scritta in caratteri latini da essere utilizzata in tutta la Somalia dal primo gennaio 1973<sup>11</sup>.

Il processo di revisione critica all'interno dello stato somalo non riguardò soltanto l'aspetto economico, politico e socio-culturale ma, come in tutti i paesi socialisti, anche la condizione femminile "per creare una società fondata sulla sovranità popolare, sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini senza distinzione di sesso e di condizione sociale"<sup>12</sup>. Si scoprivano ineguaglianze e discriminazioni di genere non percepite in altri tempi e contesti. Perché una società fosse forte, unita, consapevole della propria capacità e volontà di crescere, la donna doveva essere considerata e prevista come parte integrante dei programmi statuali, tesi al superamento della condizione di sottosviluppo, con un impegno personale da parte di tutti a favore dello stato somalo.

Si avvertiva un'aria di cambiamento nella società agricola e nomade, ma come aveva sottolineato Siad Barre, non si doveva pensare "a dispute sessiste", bensì "a costruire forti, sane famiglie fondate sul principio della libertà, uguaglianza e giustizia ..."<sup>13</sup>. Presupposti importanti e onerosi allo stesso tempo, giacché, nonostante i tentativi fatti dal governo con l'alfabetizzazione di massa, le donne frequentanti le università erano in minima percentuale. Il matrimonio e le attività domestiche erano indubbiamente predominanti. Rimanevano sempre salvi i ruoli determinanti delle donne per l'economia nazionale: preparazione per l'esportazione della carne; piccolo commercio alimentare, di tessuti che le vedeva impegnate sia in traffici a piccolo e medio raggio tra la campagna e la città, sia in quelli a più lunga distanza, soprattutto con i paesi arabi<sup>14</sup>. Ancora un'importante presenza femminile la si incontrava nelle industrie della carne in scatola, del pesce, delle conserve, negli zuccherifici,

<sup>11</sup> Il materiale scritto nella ortografia standard fu introdotto nelle scuole elementari nel 1973, e dal 1975 incominciò ad essere usato anche nelle scuole secondarie ed in quelle al più alto livello. I maggiori problemi si ebbero fra i nomadi nella Somalia settentrionale, dove la campagna dell'istruzione prese il via solo nell'agosto del 1974 (H. D. Nelson, *Somalia. A country study*, Foreign Area Studies, American University, Washington, D.C. 1982, pp.52 e ss.).

<sup>12</sup> G. Scalone (a cura di), op. cit., p. 77.

<sup>13</sup> Siyad Barre, *The African Women's Movement – A Revolution Within the Revolution, in Regional Seminar for Africa – On African Women's Equality, Role in national liberation, Development and Peace*, Mogadishu, 1975, p. 25, citato in E. Forni, op. cit., p. 34.

<sup>14</sup> E. Forni, op. cit.

nell'industria tessile di Balad<sup>15</sup>. Queste occupazioni poco avevano a che vedere con l'apprendimento della nuova scrittura della lingua somala e con un'istruzione adeguata, lasciando la donna ancora una volta alle fatiche del quotidiano, alle cattive abitudini sanitarie, alle sofferenze delle mutilazioni genitali e alle gravose responsabilità.

Nel 1971 nacque, come sezione femminile dell'ufficio politico della presidenza, l'Organizzazione democratica delle donne somale voluta dal partito socialista rivoluzionario somalo, a voler ricordare con ostinazione l'esistenza del genere femminile, parte integrante della società e della rivoluzione somala. In ogni distretto del paese era stato costituito un comitato di quindici donne con il compito di organizzare incontri e manifestazioni; nei centri di orientamento del partito siti nei quartieri cittadini e nei villaggi non doveva mancare la presenza delle donne così come nei quadri dirigenti politici, dove, però, la discriminazione diventava quasi automatica per la differenza di titoli di studio necessari per accedere alle alte cariche. E le donne cominciarono a farsi notare per la protezione dei fanciulli e per la salvaguardia della salute, con la costruzione di scuole, ospedali, piccoli alberghi ed anche strade, vie di comunicazione per facilitare un dialogo, per comunicare da una parte all'altra del paese.

Fu introdotto il servizio militare obbligatorio per gli uomini e per le ragazze in possesso del diploma di scuola superiore: le donne erano presenti nella polizia, nella sicurezza nazionale e nella milizia popolare. Questo coinvolgimento femminile nei corpi militari ricorda molto da vicino la politica femminile attuata da Gheddafi<sup>16</sup>, dopo il colpo di stato del 1° settembre 1969 e con la messa a punto della sua rivoluzione. I tempi, i programmi politici, la politica dell'inserimento femminile nella società rendendola uguale all'uomo con il servizio militare fanno riflettere. La Libia e la Somalia erano state colonie italiane, entrambe avevano un basso tasso di densità abitativa e un esiguo numero di abitanti, entrambe volevano crescere, uscire dal sottosviluppo. Sia Gheddafi che Siad Barre avevano bisogno di tutti i cittadini in grado di votare e di lavorare, avevano bisogno in ugual misura degli uomini e delle donne.

### **3. Il nuovo statuto personale**

---

<sup>15</sup> E. Forni, op. cit., pp. 35 e ss.

<sup>16</sup> B. M. Carcangiu, *L'emancipazione della donna in Libia. Mito o realtà?*, in B. M. Carcangiu (a cura di), *Donne e potere nel continente africano*, L'Harmattan Italia, Torino, 2006, pp. 57-100.

L'iniziativa più clamorosa di Siad Barre presa in favore delle donne fu la promulgazione di un nuovo statuto personale.

L'11 gennaio 1975, in occasione del ventisettesimo anniversario della morte di un'eroina nazionale, Hawa Othman Taako, uccisa durante le dimostrazioni politiche del 1948<sup>17</sup>, il capo di stato somalo, richiamando il messaggio di uguaglianza, giustizia e progresso sociale contenuti nel Corano, annunciò il varo di una nuova legge di famiglia che, eliminando alcuni aspetti della normativa tradizionale, riconosceva uguali diritti alle donne e agli uomini in alcuni campi (soprattutto il matrimonio) e permetteva alle donne di ereditare in modo uguale rispetto all'uomo. Ancora più importante in questo processo di modernizzazione di genere, fu l'insistenza governativa affinché le ragazze frequentassero le scuole e continuassero gli studi oltre il livello elementare. Fu varato anche un nuovo Codice del lavoro in cui si stabilirono per gli uomini e le donne uguali salari ad uguali prestazioni lavorative, e veniva tutelata la maternità delle lavoratrici attraverso i giusti diritti: periodo di sospensione dal lavoro retribuito prima e dopo il parto, riduzione dell'orario di lavoro durante l'allattamento<sup>18</sup>. Certamente queste misure di protezione spesso e volentieri rimanevano solo sulla carta, almeno a livello privato, ma in realtà un gran passo avanti era stato fatto in un paese in cui gli uomini erano vissuti ed erano stati "educati" ad un principio fondamentale, l'uomo è superiore alla donna e il marito è il capo della famiglia per legge, quest'ultimo punto ribadito anche nel nuovo statuto personale.

Le reazioni non tardarono a farsi sentire, soprattutto da parte dei detentori della più radicata tradizione. Diversi wadaad<sup>19</sup> somali interpretarono quelle prescrizioni come una prova che il supremo consiglio rivoluzionario volesse indebolire la struttura portante della società islamica e, a Mogadiscio, ventitre capi religiosi protestarono all'interno delle loro moschee fomentando la ribellione popolare, ma furono arrestati e accusati di agire su istigazione di una potenza straniera e di violare la sicurezza dello stato. Dieci di essi furono giustiziati il 23 gennaio dello stesso anno. Si creò una forte tensione tra la popolazione e il

<sup>17</sup> H. D. Nelson, *Somalia. A country study*, op. cit., p.116.

<sup>18</sup> A. M. Slottved, *Role of Women in the Somali Revolution*, in "Horn of Africa, vol. 2, n. 2, 1979, pp. 15-21, in particolare p. 19.

<sup>19</sup> Gli wadaads sono uomini di religione, così chiamati in lingua somala. Il titolo di sheekh (in arabo shaykh) viene dato agli wadaads quando essi raggiungono un importante livello di rispetto come uomini di religione. A loro è attribuito un ruolo di mediatore nelle dispute fra lignaggi. Possono altresì preparare amuleti, benedire il bestiame e il raccolto e pregare per l'indispensabile pioggia, così come, a seconda del loro grado di istruzione possono impartire ai giovani studenti gli insegnamenti del Corano (Encyclopedie dell'Islam, cit., p. 754).

governo: la maggior parte dei religiosi intrapresero la strada del silenzio e le autorità si dissuasero dal ripetere azioni tanto drastiche e continuarono, secondo il settimanale Heegan (Vigilance), ad organizzare, di tanto in tanto<sup>20</sup>, corsi di tirocinio per gli sheikhs in modo che potessero stare al passo con i tempi.

Da parte femminile la risposta si fece sentire concretamente, facendosi valere e cercando di rifarsi ai nuovi diritti acquisiti. È stata ed è una dura lotta, soprattutto fra le popolazioni nomadi del nord, dove le figlie, quando potevano parlare, opponevano al loro padre di non voler essere vendute come il suo bestiame. Il 1975, d'altronde, fu anche l'anno in cui si tenne a Città del Messico la prima Conferenza Mondiale sulle Donne, organizzata dall'ONU, e dove si proclamò che la "discriminazione contro le donne è incompatibile con la dignità umana e con il benessere della famiglia e della società" e che esse devono avere le stesse possibilità dell'uomo di "servire il proprio paese e l'umanità"<sup>21</sup>. Anche la delegazione somala femminile aveva presenziato ai lavori di Città del Messico e ne era uscita più orgogliosa e più forte. Agli inizi del 1980 già si vedevano donne occupare posti pubblici: un esempio, nell'assemblea del popolo su 171 componenti sei erano donne. Il cambiamento in corso era evidente, ma i molti impegni sempre gravosi non permettevano alle ragazze una preparazione uguale a quella dei ragazzi, condizione che andò modificandosi con il passare del tempo.

#### 4. La consapevolezza della diversità

Pur essendosi conclusa nell'entusiasmo patriottico e sotto l'egida della forza del pansomalismo, l'unificazione della colonia italiana e del protettorato inglese sollevò fin dall'inizio seri e complessi problemi, dati anche dalla assenza di contatti determinati dalle diversità coloniali amministrative e dai rapporti tra i due paesi colonizzatori. Lasciando da parte altre considerazioni, un elemento di forte attrito nato dalla fusione dei territori fu il cambiamento all'interno di ogni gruppo. Gli Isaq maggioritari nel Somaliland, assumevano un

---

<sup>20</sup> Dalla metà degli anni Settanta non vi furono segni evidenti di opposizione da parte dei leaders religiosi, ma i loro punti di vista non furono riportati. Lo storico somalo Abdi Sheik-Abdi ha suggerito che il regime rimase abbastanza dubbioso sui religiosi. ( H. D. Nelson, *Somalia. A country study*, cit., p. 116).

<sup>21</sup> B. M. Carcangiu, *Per un discorso sulla donna africana. Un contributo bibliografico*, in "Orientalia Karalitana", anno I, n. zero, 1986, pp. 53-121; B. M. Carcangiu, *La politica e le donne nel continente africano*, in C. Dau Novelli (a cura di), *Nel segno dell'Empowerment femminile. Donne e democrazia politica in Italia e nel mondo*, Aipsa Edizioni, Cagliari, 2007, pp. 337-349.

ruolo insignificante in uno stato unificato quale divenne la Somalia, in cui altri gruppi, ad esempio, come i Dir si trovarono tra i loro vicini Isaq e i loro alleati tradizionali quali erano gli Hawiya. Un meccanismo complesso e molto articolato regolava da sempre i rapporti fra le diverse famiglie claniche. La differenza di importanza delle due entità territoriali dava ai quadri della ex-Somalia italiana la consapevolezza di dover monopolizzare le funzioni decisionali non soltanto su scala nazionale ma anche regionale. Il malcontento del Somaliland non poteva che crescere con il passare degli anni, favorito anche da altri fattori quali la siccità del 1974-'75<sup>22</sup> che portò ad un processo di sedentarizzazione dei pastori nomadi, il cui compito fu affidato all'esercito che dirigeva e regolava la vita e il funzionamento dei campi profughi prima e dei villaggi poi, come se si trattasse di campi militari, ma l'ordine e la disciplina sono concetti profondamente estranei alla cultura nomade. Come afferma il noto studioso Ioan Lewis per definire i somali settentrionali, "un popolo che tradizionalmente non riconosce alcuna autorità costituita, in una situazione in cui ogni maschio adulto fa sentire la propria voce in assemblea (con l'eccezione dei servi sab) e in cui le decisioni tendono generalmente ad essere adottate ad hoc. Il principio del diritto del più forte mantiene una validità decisiva anche nei confronti delle amministrazioni che si sforzano di mantenere il rispetto dell'ordine e della legge e di contenere lo scontro tra clan e lignaggi"<sup>23</sup>. Il sistema tribale, secondo i dettami della rivoluzione di Siad Barre, doveva scomparire ed ogni atteggiamento o condotta che lo ricordasse andava punito secondo la legge. Paradossalmente, però, fu proprio la struttura tribale l'ultimo rifugio dei somali quando il socialismo scientifico provocò rilevanti sconvolgimenti politici e economici.

Non si può dimenticare la guerra dichiarata all'Etiopia nel 1977 per sottrarle la regione dell'Ogaden abitata da popolazioni di etnia somala. La sconfitta subita, un'altra siccità del 1983-'84, i numerosi rifugiati ogadeni che oltrepassavano la frontiera etiopica contribuendo ad un eccessivo impoverimento del paese al quale il governo di Siad Barre non seppe far fronte, contribuirono alla formazione di movimenti di opposizione formati soprattutto all'estero. Nell'aprile del 1981 gli Isaq fondarono a Londra il Movimento Nazionale Somalo all'interno del quale si incominciò a parlare con una certa insistenza di secessione del Nord. L'atto più cruento del regime fu perpetuato nel 1988 quando il Movimento nazionale Somalo, sentendosi fortemente minacciato, s'impadronì delle grandi

---

<sup>22</sup> Anno in cui cadde il regime di Haile Selassie in Etiopia.

<sup>23</sup> I. M. Lewis, *Una democrazia pastorale*, cit., p. 49.



città del Somaliland, Hargheisa, Berbera e Burao. Siad Barre rispose con i bombardamenti su queste città terrorizzando i civili e aumentando il numero dei rifugiati. I fatti sono poi ben noti. Barre non riuscì più a controllare la situazione, fuggì verso l'interno del paese e poi in Kenya. Da parte sua il Somaliland iniziava la sua nuova avventura dichiarandosi, nel 1991, indipendente. Lo è tuttora, ma non ha ancora ottenuto il riconoscimento internazionale. Viene additato come uno stato democratico da cui l'anarchica Somalia dovrebbe prendere esempio. Sono trascorsi diciassette anni e il popolo nomade che sembrava indomabile sembra avere trovato una strada giusta da percorrere. Il piccolo stato ha bisogno di tutti i suoi cittadini per portare avanti i suoi programmi, per costruire un processo di pace, per svilupparsi, per crescere in modo equilibrato e democratico, perché il fine ultimo è il riconoscimento internazionale. Quale è il punto di vista femminile e quale parte svolge oggi la donna in una società dove sono ancora praticate le mutilazioni genitali femminili che non si sposano certamente con un processo egualitario e democratico?

Per rispondere a questo interrogativo e scoprire la saldezza, il vigore e la tenace determinazione della donna del Somaliland possono essere sufficienti tre esempi: uno viene dal mondo agricolo-pastorale; il secondo dal settore sanitario e politico; l'ultimo dall'ambito associativo.

## 5. Il villaggio di Dararweyne

All'interno della comunità nomade, generalmente, gli spostamenti avvenivano con i parenti stretti del marito e ogni componente aveva un compito da assolvere. Alla donna (moglie) veniva affidata la conduzione del gregge di pecore e capre che il marito le assegnava per il suo sostentamento e quello dei figli. Era un lavoro tipicamente femminile, dato che gli uomini privilegiavano di gran lunga l'allevamento dei cammelli, con cui veniva espresso anche il valore di una vita umana. Le pecore e le capre erano un affare di donne perché quegli animali dovevano servire per il sostentamento<sup>24</sup>. Nel mondo africano è la donna che pensa al nutrimento sia nelle società pastorali che contadine: è il suo ruolo basilare. I pastori hanno sempre disdegnato l'agricoltura, ciò nonostante vi erano e vi sono "pastori che hanno adottato l'agricoltura"<sup>25</sup>, laddove possa essere praticata attraverso un

---

<sup>24</sup> I. M. Lewis, pp.97 e ss.

<sup>25</sup> I. M. Lewis, Una democrazia pastorale, cit., p.127.

qualsiasi modo di irrigazione. E la donna si adegua a questi cambiamenti, adattandosi all'ambiente e alle risorse disponibili purché rappresentino mezzi di sussistenza.

Un esempio sulle doti femminili ci viene dal villaggio di Dararweyne, 40 km. a nord-est di Hargheisa. Fra il 1988 e 1991 gli anni peggiori della guerra, quando gli uomini, quindi, lasciarono il villaggio per andare a combattere. Con le loro sole forze riuscirono ad irrigare i campi e a coltivare pomodori, cipolle e agrumi, prodotti cardine dell'alimentazione somala. Fagioli, papaye, banane, manghi e verdure venivano coltivati in più e venduti al mercato di Hargheisa dove, in quelli anni, erano una vera rarità. Quando i militari governativi o le milizie degli insorti si trovarono molto vicino al villaggio, le donne presero l'iniziativa e andarono a parlare con i rispettivi comandanti, facendo presente che nel villaggio non vi erano uomini e che loro pacificamente coltivavano la terra per le loro famiglie e per i vicini. Le loro capacità di negoziazione ebbero tanto successo che né una parte né l'altra danneggiarono in un qualche modo i campi coltivati. Quando gli uomini tornarono al villaggio furono molto sorpresi della prosperità che le loro donne erano riuscite a raggiungere tanto che domandarono danaro contante. Le donne si accordarono, ma ad una condizione, che non vi fossero più vendette logoranti o regolamenti di conti clanici. Le violenze dovevano finire: la distruzione non poteva più essere una costante della loro vita. Gli uomini accettarono ed esse riuscirono, così, a giocare un ruolo sempre più importante nella vita economica, politica e decisionale del villaggio, tanto che una donna fu eletta al Council of Elders di Dararweyne, una vera rarità nella cultura somala<sup>26</sup>. Le donne furono anche le prime che si mossero a ripristinare la clinica del villaggio, nell'estendere il sistema idrico, nel ricostruire le scuole danneggiate, e continuarono a vendere gli ortaggi ad Hargheisa. L'esempio di Dararweyne vuole mostrare il cambiamento del ruolo della donna somala, la sua crescita visibile nell'economia, nel commercio, nell'agricoltura e nella ricostruzione della pace, continuando nei suoi ruoli di moglie e di madre con tutti i compiti che ne conseguono. E' difficile dire se questi nuovi ruoli e le nuove opportunità date alle donne sono il risultato diretto della guerra estenuante o semplicemente un lento processo di cambiamento<sup>27</sup>. La guerra, così come tutte le catastrofi, crea nuovi ruoli e nuove opportunità per le donne che sfidando le

---

<sup>26</sup> R. Ford, *Sub-Saharan Africa: East Africa*, in "Encyclopedia of Women & Islamic Cultures. Economics, Education, Mobility and Space", vol. IV, Brill, Leiden-Boston, 2007, pp. 129-132, in particolare pp.131-132. Si veda anche R. Ford, E. A. Ismail and H. M. Adam (eds.), *War destroys, peace nurtures. Somali reconciliation and development*, Laurenceville, 2004.

<sup>27</sup> Shukria Dini, *Negotiating with Men to Help Women: The Success of Somali Women Activists*, in "Critical Half", vol. 5, n. 1, 2007, pp. 32-37.

avversità eroicamente riescono a crescere e a apportare cambiamenti. Ancor più “le azioni di queste donne sfidano le nozioni elementari sulla donna che vive nelle società rurali africane e musulmane, soprattutto gli stereotipi sulle relazioni di genere nei gruppi patrilineari basati sui clan”<sup>28</sup>.

## 6. Edna Adan Ismail

Edna Adan Ismail, in Somaliland, è stata “la prima” in tante situazioni. Ha studiato in Gran Bretagna, diventando un’ottima ostetrica appassionata del suo lavoro; ha guidato la macchina nel suo paese; è stata la prima moglie di Mohammed Ibrahim Egal, uno degli uomini che ha traghettato il Somaliland fino alle elezioni del 2002; è stata a Gibuti la prima delegata dell’organizzazione Mondiale per la Sanità; ha fondato ed è cooptatona e vicepresidente del collegio di amministratori fiduciari del primo ospedale maternità in Somaliland; è stata il primo ministro degli esteri di sesso femminile dal 2003 al 2006, quando l’attuale presidente con un rimpasto del governo la rimosse da suo incarico.

Edna Adan Ismail ha operato grandemente nella sua specifica professione combattendo contro le mutilazioni genitali femminili e, politicamente, per il riconoscimento internazionale del Somaliland.

Nel 1983 al Secondo Congresso Internazionale di Studi Somali tiene un’interessante relazione sui diversi tipi di circoncisione femminile, ne fa una competente descrizione e mette in risalto, sottolineandone la gravità, le conseguenze di queste pratiche. Ciò che è più gratificante, ella afferma, è la possibilità di discuterne e parlarne apertamente, in modo che possa essere studiato, analizzato e non venga più considerato un argomento repellente di cui discutere<sup>29</sup>.

Come ministro degli esteri il 24 giugno 2003, in un’intervista rilasciata a IRIN durante una visita ufficiale a Addis Abeba ricordò il momento di unione dei due paesi, gli errori commessi per essere stati precipitosi, il mancato e giustificato riconoscimento da parte della ex-madrepatria. La paura espressa da più parti, già da allora, che un riconoscimento del Somaliland avrebbe portato ad una ulteriore disintegrazione della Somalia non trova

<sup>28</sup>R. Ford, *Sub-Saharan Africa: East Africa*, cit., p. 132.

<sup>29</sup> Edna Adan Ismail, *Female Circumcision*, in Th. Labahn (ed. by), *Proceedings of the Second International Congress of Somali Studies*, University of Hamburg, August 1-6, 1983, vol. IV, *Studies in Humanities and Natural Sciences*, Helmut Buske Verlag, Hamburg, 1984, pp. 217-221.

d'accordo Edna Adan Ismail perché sottolineò con molto vigore “se il Somaliland sarà riconosciuto noi giocheremo un ruolo decisamente maggiore e più importante nella riconciliazione dei clans in Somalia. Noi li conosciamo meglio di chiunque altro”<sup>30</sup>. E in realtà, durante tutto il suo mandato, i viaggi effettuati all'estero per normale attività istituzionale, avevano in special modo lo scopo di raccontare al mondo che nel suo paese regnava la pace e la stabilità raggiunta anche a caro prezzo, mentre nella Somalia continuava la guerra, l'anarchia, la miseria, la mancanza assoluta di un'opera sanitaria e di un'istruzione adeguate e che anche il governo di transizione non riusciva a inserirsi e a avere una qualche dignità istituzionale.

Nell'ultimo anno del suo mandato, il 2006, tenne nel mese di febbraio, una conferenza organizzata dal Nigerian Institute of International Affairs e dal British Council, a Lagos in Nigeria, su “The case of Unitary Government in Africa”, in cui spiegò che i principi del governo unitario erano unicamente applicabili e favorevoli al Somaliland, diventato protettorato britannico nel 1884, e stato indipendente nel 1960. “Il giorno dopo l'indipendenza, il Somaliland fu riconosciuto da 34 stati membri delle Nazioni Unite, compresi i cinque stati permanenti del Consiglio di Sicurezza, e io sono orgogliosa di riferire che il Somaliland divenne il primo stato somalo indipendente a guadagnare la partecipazione alle Nazioni Unite”. La sua competenza, abilità e preparazione le permisero di tenere, nel continente africano, una fra le più decisive e prestigiose relazioni della sua carriera, mostrando non più soltanto all'occidente ma all'Africa, che un paese poteva essere ricostruito in tutte le sue parti più significative, se vi fosse regnata la pace e l'armonia. Fu un discorso rivolto all'Africa, alla popolazione africana, ai leader africani per la salvezza del suo paese.

## **7. Le associazioni femminili**

Per il riconoscimento internazionale del Somaliland lavorarono parecchio anche le associazioni femminili servendosi del Somaliland Women Political Forum, il cui motto è: Donne pilastri della nostra nazione, i cui diritti la società deve onorare. La piena partecipazione delle donne alla vita politica è un requisito della “democrazia”, ma la presenza al governo di Edna Adan Ismail non poteva certamente soddisfare le richieste del

---

<sup>30</sup> Somaliland News, June 24, 2003.

mondo femminile abituato, a sua volta, in un mondo patriarcale a non partecipare ai momenti decisionali e quindi da sensibilizzare in questo senso, da istruire. Lo stesso governo, pertanto, considerato il numero degli abitanti, non aveva e non ha vie di scampo per il bene e la crescita del paese. “Dimenticando le donne”, si fa a meno della metà degli abitanti, una metà per di più attiva, determinata e creativa. Il vero problema era la mancanza di istruzione delle donne e di una preparazione politica: la preparazione alle elezioni del 2002 misero in moto degli ingranaggi tali da poter educare l’elemento femminile al voto<sup>31</sup> facendo proliferare le stesse associazioni. L’alto tasso di analfabetismo richiedeva una campagna sull’importanza del voto e sulle modalità, qualora fosse possibile, di portare avanti candidature femminili<sup>32</sup>. Per di più in linea di principio le donne avevano gli stessi diritti legali e costituzionali degli uomini, ad eccezione delle questioni regolate dall’Islam, ma poche donne avevano raggiunto posizioni di prestigio all’interno del governo. A livello nazionale non vi erano donne rappresentanti fra i 168 seggi all’interno dell’assemblea, mentre a livello locale erano gli elders (uomini) che prendevano le decisioni più importanti. Le voci femminili non riuscivano, quindi, a trovare una giusta rilevanza politica all’interno del paese. In base ad una ricerca condotta dall’associazione SOWRAG (The Somali Women’s Research and Action Group), in occasione proprio dell’approssimarsi delle elezioni, le cause si facevano risalire soprattutto ad una cattiva interpretazione degli insegnamenti dell’Islam che escludevano la donna da forme decisionali pubbliche: ad un sistema di governo basato sui clan che non dava spazio alla partecipazione delle donne nelle decisioni familiari; all’opposizione e alla resistenza maschile che le donne prendessero decisioni insieme a loro e a varie altre tradizioni radicate nella società somala e sanzionate quasi dalla religione islamica. In realtà, a parte queste considerazioni, la verità sta nell’analfabetismo dilagante fra le donne che le rendono non adatte a cariche elettive di prestigio e governative<sup>33</sup>.

Un momento importante nell’associazionismo fu la fondazione di Nagaad nel 1996-’97, quando fu organizzata ad Hargheisa la seconda importante conferenza per portare la pace nel paese, eleggere il presidente e i componenti la Casa dei Rappresentanti, formata da una Camera Alta (i rappresentanti dei clan, gli elders) e una Camera Bassa. Le donne non

<sup>31</sup> Adan Abokor-M. Bradbury- P. Hoiland, S. Kibble, D. Ossiya, *Very much a Somaliland-runelection. A report of the Somaliland local elections of December 2002*, CIIR election observers report. March 2003.

<sup>32</sup> M. Bradbury, *Becoming Somaliland*, James Currey, Oxford 2008.

<sup>33</sup> Secondo l’UNICEF nel 1990 il tasso di alfabetizzazione fra le donne in Somaliland era del 6%, come a dire che il 94% delle donne, allora, non sapeva leggere e scrivere.

furono invitate alla conferenza. In seguito alle proteste delle rappresentanti dei gruppi femminili, in numero di circa trenta, furono ammesse sei donne e in seguito altre sette come osservatrici. Nel maggio 1997 le donne si accordarono e decisero di istituire una “Women’s Umbrella Organization”, per lottare per il riconoscimento dei loro diritti politici, economici e sociali. Le donne dovevano avere il diritto alla partecipazione al processo decisionale. La Nagaad (termine somalo che significa “ dopo traversie e difficoltà, noi siamo venute per restare in pace) continua a lottare per un Somaliland dove esista un’uguaglianza di genere, che assicuri un equo accesso alla distribuzione del potere e alle risorse nazionali a tutti i livelli.

Per **concludere**, il Somaliland, avendo trovato una soluzione all’africana per mettere in piedi un governo, definito dagli occidentali “democratico”, dovrà inventare un percorso atto a vedere uomini e donne seduti allo stesso tavolo nei momenti decisionali. Molti passi sono stati fatti, tanti quanti le stesse donne non avrebbero mai immaginato. Hanno aiutato molto le donne della diaspora, la volontà di cambiare e, avendo partecipato alla lotta di liberazione, la fermezza femminile a voler partecipare anche alla formazione del nuovo stato, composto costituzionalmente da uomini e donne.

Questo è l’anello mancante alla catena della crescita politica ed economica. Stare insieme gomito a gomito, donne e uomini, eliminerà con il passare del tempo e con la soddisfazione dei risultati raggiunti, anche le false e ambigue interpretazioni della legge religiosa.